

Il dopo Merkel

IL VOTO (INCERTO) A BERLINO

di **Paolo Valentino**

Germania d'autunno. Si chiude in questo finale di settembre l'età di Angela Merkel e per la prima volta in 70 anni i tedeschi sono soli sul cuor della terra, senza un cancelliere o una cancelliera a cui guardare in cerca di rassicurazioni e certezze.

La madre della nazione li ha governati con mano sicura per sedici lunghi anni, proteggendoli

attraverso crisi drammatiche e consecutive, assicurando loro stabilità e benessere. È stata un'epoca dai tratti Biedermeier, opulenta e confortevole, segnata da una certa condiscendenza, ma calma e piatta, nella quale il limite di Merkel, campionessa mondiale della soluzione dei problemi dell'oggi, è stato di non aver saputo o voluto affrontare le sfide della modernità.

Ed è in questo bilancio in chiaroscuro la contraddizione che ha marcato la campagna elettorale appena

conclusasi, la più imprevedibile a memoria d'uomo, dove per tre volte l'opinione pubblica ha svoltato bruscamente. Prima in favore della Cdu-Csu, poi per i Verdi fioriti e appassiti insieme alla primavera. E infine per la rediviva Spd. I «triellanti» - Armin Laschet, Annalena Baerbock e Olaf Scholz - non entusiasmano veramente i tedeschi, che per mesi hanno cercato qualcosa o qualcuno che assomigliasse ad Angela Merkel. Ma allo stesso tempo, ed è qui la contraddizione, la voglia di cambiamento è nello Zeitgeist.

I temi nelle urne Per il favorito Scholz (Spd) come per Laschet (Cdu) e la verde Baerbock, sono il ritardo nella digitalizzazione, i crescenti divari sociali e l'agenda climatica

LA GERMANIA DOPO MERKEL, IL VOTO INCERTO A BERLINO

Soprattutto, emerge un chiaro mandato per il prossimo governo ad affrontare e risolvere i problemi che la cancelliera si lascia dietro. E che non sono esattamente il «disastro» di cui impietosamente parla *The Economist*, la Germania rimanendo un Paese di grande forza e dinamismo economico. Ma pur sempre riguardano questioni centrali come il ritardo nella digitalizzazione, i crescenti divari sociali di cui la povertà infantile è la spia più scandalosa, gli scarsi investimenti pubblici, le infrastrutture obsolete (ieri chi scrive ha impiegato 6 ore per andare in treno «ad alta velocità» da Berlino a Colonia, 570 chilometri) e un'agenda climatica tanto più urgente in quanto la Germania emette più gas nocivi di ogni altra nazione europea.

Non c'è dubbio che Olaf Scholz, il candidato socialdemocratico, sia riuscito meglio degli altri a capire questo doppio sentimento.

Combinandolo in un racconto nel quale l'emulazione neppure tanto nascosta dello stile di Merkel è andata mano nella mano con un programma elettorale fortemente centrato sulla giustizia sociale (per tutti il salario minimo garantito a 12 euro l'ora) e una politica del clima che sposa alcune posizioni dei Verdi, ma vuole una collaborazione virtuosa tra Stato e industria. In questo Scholz si ispira alle idee di Marianna Mazzuccato, che nel suo Mission Economy evoca il programma Apollo, quello che portò l'uomo sulla Luna, come esempio di un nuovo ruolo pubblico insieme e non al posto dell'iniziativa privata.

Non è detto che la scommessa dell'ex borgomastro di Amburgo riesca. Troppo esiguo è il suo vantaggio nelle intenzioni di voto, 26% per la Sdp contro il 22% per la Cdu-Csu, per escludere un sorpasso dei cristiano-democratici sul filo di lana. Ciò che invece si può dire già da ora è che la nuova

frammentazione politica sembra rendere inevitabile che siano tre e non più due i partiti necessari a formare una maggioranza di governo. Un assoluto *novum* per la Germania. Se questo è vero, le due coalizioni realisticamente praticabili sarebbero la cosiddetta Giamaica, guidata da Laschet, tra Cdu-Csu, Verdi e liberali della Fdp. Ovvero quella «semaforo», con Scholz come cancelliere, tra Spd, Verdi e Fdp.

Cosa significherebbero dal punto di vista dell'Europa non è semplice dire. E non solo perché



la politica estera ed europea è stata la grande assente del dibattito elettorale, con l'eccezione di Baerbock e dei Verdi. Sia con Laschet che con Scholz in generale ci sarà continuità. Ma il prossimo cancelliere tedesco dovrà affrontare il test della riforma del Patto di Stabilità e Crescita, ora sospeso per la pandemia. Il fronte dell'austerità è già schierato per un ritorno allo *status quo ante* e con un governo a guida Cdu-Csu, magari con i liberali al ministero delle Finanze, avrebbe molte chance di riuscita. Anche Scholz in verità dice che dopo il 2022 bisognerà ristabilire la vecchia disciplina finanziaria. Ma il candidato socialdemocratico è lo stesso che ha definito «momento hamiltoniano» il Next Generation EU, prima volta della mutualizzazione del debito. La sua Europa è sicuramente più solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS